

→ SEGUE DA PAGINA 4

«Non parliamo di spallata, ma credo che Pdl e Lega siano molto avanti nella disgregazione», avverte il leader Pd.

Berlusconi sarà costretto a fare l'equilibrista per uscire indenne da questa due giorni, che si concluderà domani con la verifica a Montecitorio. Dopo l'addio alla maggioranza dei libdem Tanoni e Melchiorre, il governo nel voto di fiducia di oggi rischia di finire sotto quota 314 (ottenuta il 14 dicembre). A suo favore gioca la logistica: il voto sugli odg sui ministeri al Nord si terrà oggi pomeriggio, dopo che la Camera avrà votato la fiducia al decreto sviluppo. E il passaggio parlamentare sulla verifica non dovrebbe prevedere ulteriori voti di fiducia. Le opposizioni sarebbero tentate di mettere alla prova la maggioranza con un documento già oggi al Senato, ma temono l'effetto boomerang. Berlusconi può contare anche su un regalo dell'amico Bossi. Nel documento in 12 punti con l'ultimatum al governo, lanciato a Pontida, non compaiono né il trasloco dei ministeri né lo stop alla guerra in Libia. Si parla solo di un decreto «per la riduzione dei contingenti militari all'estero» da varare «entro la prima settimana di luglio». Dunque Bossi, an-

Nervi tesi con la Lega

La Padania a Berlusconi: «Prendere o lasciare»

che se passeranno gli odg contro il trasloco dei ministeri, avrà un appiglio per tenere in vita il governo. Berlusconi, dal canto suo, sembra intenzionato a fare più di un passo verso "Umberto", fissando nel suo discorso in Senato una data limite per la missione contro Gheddafi. «Prima di settembre», ha anticipato ieri Frattini. Le previsioni dunque dicono che Berlusconi, pieno di lividi e forse con numeri molto bassi, dovrebbe uscire indenne anche stavolta. Ma senza reali schiarite all'orizzonte. Visto che a fine giugno, con il voto sul rifinanziamento delle missioni militari, la tensione con la Lega è destinata a esplodere nuovamente. «Forse non è il caso, per gli amici del Pdl, di sottovalutare le decisioni di Pontida», tuona il senatore leghista Stiffoni. E in una Lega divisa come non mai, almeno questo è un concetto su cui tutti sono d'accordo. Non a caso La Padania di oggi titola «Prendere o lasciare». Fisco, missioni tagli alla politica. «Berlusconi obbligato a scoprire le carte. Deve rispondere all'agenda politica dettata a Pontida». ❖



Il sindaco di Roma e la governatrice del Lazio al Pantheon per raccogliere le firme contro le richieste della Lega sui ministeri

→ **Vertice** nella notte: dopo la Lega il premier deve stoppare l'offensiva interna

→ **Il nodo** dei ministeri al Nord e quello delle tasse. Oggi il discorso al Senato

Con le spalle al muro Silvio cerca la quadra su Libia e riforma fisco

Dopo la Lega, il Pdl. Berlusconi alle prese con un'offensiva interna alla vigilia del discorso parlamentare sulla «verifica». Ieri notte un vertice per cercare una mediazione difficile su ministeri, Libia e riforma fiscale.

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Alla fine il bubbone lo fa esplodere molto più il tandem Alemanno-Polverini che non le "concordate" pretese della Lega. E dopo una giornata ad altissima tensione in cui i conti

non tornano e la coperta alla fine sembra sempre corta, il premier riunisce in serata il vertice del partito a palazzo Grazioli. Il momento è grave e occorre serrare le fila. Uno dopo l'altro sfilano dentro palazzo Grazioli il segretario politico in pectore Angelino Alfano, i coordinatori Denis Verdini, Ignazio La Russa e Sandro Bondi, i capigruppo di Camera e Senato Fabrizio Cicchitto e Maurizio Gasparri, i ministri Frattini e Brunetta, i sottosegretari Letta e Bonaiuti, il presidente della Commissione Affari costituzionali del Senato Carlo Vizzini e l'avvocato del premier Niccolò Ghedini.

Un paradosso appreso all'altro. Doveva essere il giorno in cui fare i conti, con calma, intorno a un tavolo, con la Lega che tanto «la legislatura va avanti perché non ci sono alternative a meno di non consegnare il paese alla sinistra». E invece ci si sono messi Alemanno e la Polverini in maniche di camicia e fare quanto promesso: raccogliere le firme con tanto di banchetto davanti al Pantheon per dire un no categorico al trasferimento di ministeri al nord. Così il premier è costretto a lavorare alla verifica parlamentare con il bilancino in mano stretto tra Pontida e un Pdl in